

UNA REGIONE SARDA POCO NOTA:

S A G I A R A

OSVALDO BALDACCI

GEOMORFOLOGIA. — Col nome *jara* e *giara*, i Sardi designano due altipiani quasi tabulari, di natura basaltica, sovrastanti a terreno sedimentario, situati nella zona compresa fra i meridiani 3°34' e 3°19' O. da Roma, e i paralleli 39°48' e 39°42'. L'ubicazione risulta fissata — con larga approssimazione — poco più a Sud della regione centrale dell'Isola (1).

La Giara più estesa ha una superficie complessiva di circa kmq. 45. Dai geografi essa è detta *di Gesturi* perchè tale comune ne occupa una larga zona (più di 20 kmq.). L'altra Giara (circa kmq. 3,5), è detta *di Serri*, perchè interamente inclusa nel comune omonimo.

Non manca chi sostituisce il più generale appellativo di Pranu e' Siddi — altipiano basaltico ad O. di Siddi — con Giara e' Siddi. Si tratta invero di casi sporadici, ma che aderiscono alla realtà. Infatti anche la Giara di Siddi ripete le forme tipiche del fenomeno: uniformità quasi tabulare della superficie; margini precipiti; insularità del complesso.

La Giara di Gesturi si presenta con forma allungata (circa km. 12) in senso NE. SO. In senso NO. SE., la larghezza varia da un minimo di circa km. 3 ad un massimo di circa km. 6. Appendici del grosso, sono la regione Giurru e il M. S. Antine (S. Costantino). Quest'ultimo — che è il più lontano — dista dall'estremo ciglio basaltico, quasi due km. in linea d'aria.

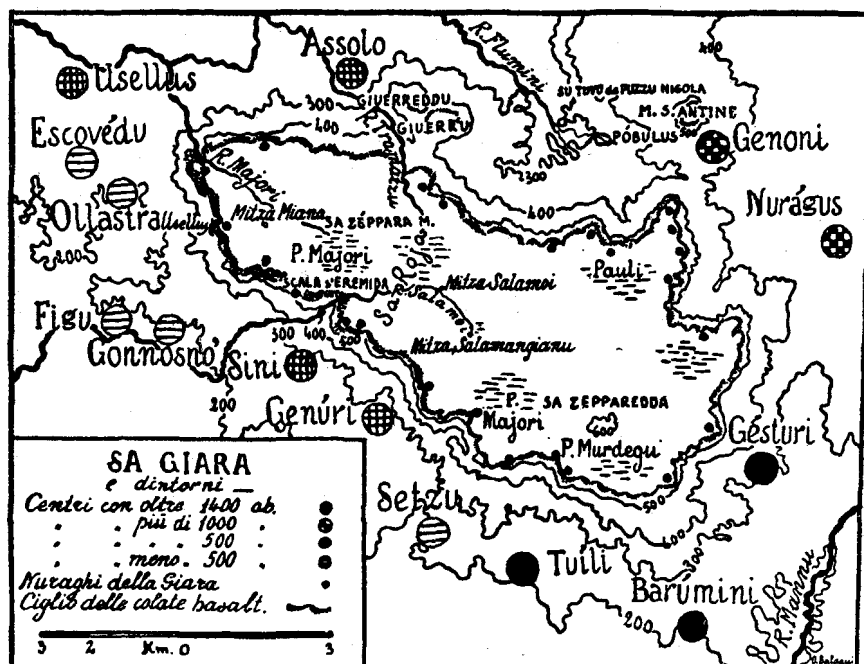
L'altezza media della colata basaltica della Giara, può considerarsi sui 550 m. L'orlo presenta alcune intaccature spesso risalite fino ai margini da ripidi sentieri, detti localmente « scalas »: sono le uniche vie di accesso.

Due elevazioni dominano il paesaggio: la « Zepparedda » — metri 609 — e la « Zèppara Manna » — m. 580 —. Esse costituiscono, morfologicamente, i nuclei intorno ai quali si svolge l'altipiano, che non è precisamente orizzontale, ma dalla Zeppara e dalla Zepparedda declina verso tutte le direzioni.

(1) Quadranti II e III del foglio 218 della Carta Topografica dell'I. G. M.

Consegue ovvio il pensiero — già formulato dal Lamarmora — che da tali sommità abbia avuto origine la fuoriuscita del magma vulcanico. E invero la Zeppara Manna presenta la forma caratteristica di cono vulcanico, mentre nella Zepparedda è possibile ricostruire una bocca craterica, ancora evidente (1).

Le due colate basaltiche si sarebbero incontrate nella zona indicata dalla linea AB del grafico n. 1. Ivi la differenza altimetrica, su quasi metri 1000 di spazio, è di circa m. 30. Il valore è degno di nota, in quanto si tratta di colate fluide tendenti a compenetrarsi e livellarsi.



Incerte sono le potenze, assolute e medie, delle colate. Restrungendo necessariamente l'osservazione al ciglio, ho ricavato che la profondità media della colata della Zepparedda è di m. 7 circa; quella della colata della Zeppara Manna di m. 15 circa. Si direbbe che la potenza del ciglio sia inversamente proporzionale all'estensione delle colate, perchè la prima (della Zepparedda) si espande per kmq. 30, e l'altra per kmq. 15.

Il ciglio meridionale della Giara, in corrispondenza a Scala s'Eremla, è stato sfiancato probabilmente da una frana, per uno spazio com-

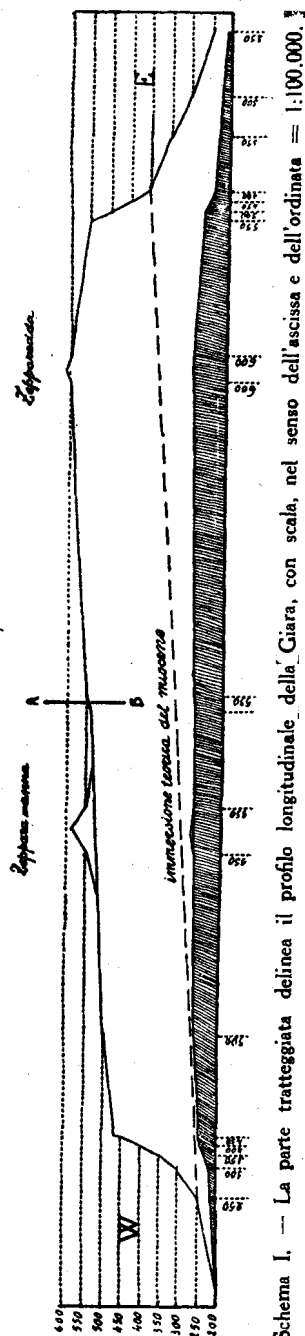
(1) Cfr. C. LAURO, *Studio geologico petrografico delle rocce vulcaniche postmioceniche della Sardegna*. Nota II. Periodico di Minerologia, Roma, 1937, n. 2, pp. 125-143.

plessivo di kmq. 1,3. L'incavo prodotto rende possibile l'osservazione dello spessore della colata, la quale aumenta man mano che si procede verso l'interno, ove si riscontra una potenza del basalto di almeno m. 30. La superficie esterna della colata è orizzontale, per cui le rocce sedimentarie sottostanti risultano rialzate ai margini e depresse verso l'interno. Non è infine di poco momento rilevare che il livello altimetrico dello strato sedimentario E. è inferiore al corrispondente O. (1).

Il miocene costituisce tutta la zona-piedistallo della Giara, con alternanze regolari di calcare compatto, di marne, di arenarie forti, di molasse. Un profilo stratigrafico dimostrativo presso Barumini, in località Scala s'Arena, testimonia come la regione sia stata largamente sottoposta ad oscillazioni bradisismiche (2).

Il paesaggio miocenico sardo — e con particolare riferimento alla zona in esame — è fortemente degradato. La Giara, invece, con la sua coltre basaltica, ha mantenuto il miocene sottostante all'altezza originaria. Essa domina il paesaggio con orizzonti rettilinei, mentre le pendici che si dipartono dal ciglione, ripetono le forme rotondeggianti consuete alla bassa montagna calcarea.

L'azione demolitrice e modellatrice delle acque, ha relitti cospicui nei terrazzamenti



(1) Il Lauro trascrive a pag. 126 e a pag. 146 *Semerida*. Il quadrante di Ales della carta topografica ha *Seremida*. La giusta dicitura è *s'Eremida*, cioè «sentiero dell'Eremita». Noto l'espressione «il Monte Zeppara» e «il Zeppara», che ritengo da evitarsi, perchè Zeppara è femminile (sa Zeppara Manna) ed il toponimo significa già «monte, altura, elevazione».

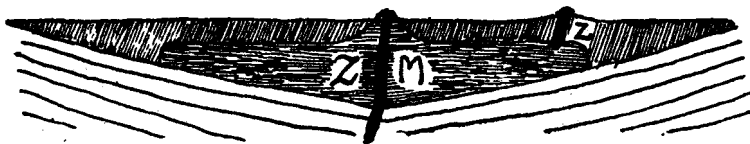
(2) Nella località indicata si riscontrano dal basso verso l'alto, le seguenti facies con stratigrafia concordante: marne forti; gres grigio con prevalenza di materiale minuto terrogeno; arenarie; marne compatte, molto compresse; arenaria; humus. Ho rilevato la presenza di un Echinide. Il fossile non presenta chiari elementi per la determinazione dell'età; ma è molto incerto che si tratti della Famiglia dei Clipeastridi, caratteristici del Miocene.

fluviali, più elevati verso l'interno e sempre meno verso il mare. I più evidenti, nei pressi della Giara (E.-O.-N.), sono tre: 1) m. 360/380; 2) m. 270/310; 3) m. 220/230. Questi terrazzamenti hanno avuto influenza determinante sulla distribuzione dell'insediamento umano (v. la cartina della Giara e dintorni).

Il vulcanismo connesso con le colate basaltiche della Giara, sarebbe avvenuto sulla fine del miocene, e sarebbe stato provocato da un movimento di epirogenesi interessante una quasi continua striscia di terreno dal Golfo di Cagliari a quello dell'Asinara. Nel caso particolare della Giara, l'eruzione sarebbe avvenuta quando il miocene era ancora ricoperto da un mare poco profondo, in fase di regressione. Il raffreddamento del magma si sarebbe compiuto al di sopra del livello delle acque (1).

La forma che la Giara, vista in senso SO.-NE., presenta sulla carta topografica, è molto somigliante a quella d'una goccia d'acqua che cade: più sottile nella parte superiore, più grossa e turgida nella inferiore. Chiedersi il *perché* e il *come* di tale forma, è costruire una serie di ipotesi, dalle quali tuttavia non rifugio data l'originalità della ricerca.

Ricordo tre dati di fatto: 1) la colata della Zeppara Manna ha superficie minore dell'altra; 2) il ciglio della colata della Zeppara Manna è sempre più potente del restante; 3) nella Scala s'Eremida le marne sono sollevate verso l'orlo ed inclinate (circa 15°) verso l'interno. È indubbio che quest'ultimo elemento sia analogo e continuativo, in senso inverso, anche nell'altro versante della Giara; ne risulterebbe un fondo concavo, avvallato probabilmente da una frattura

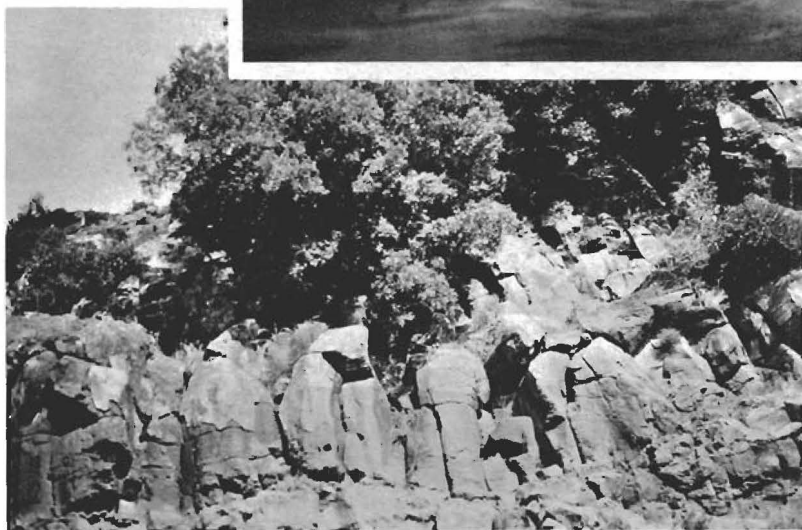


Schema n. 2.

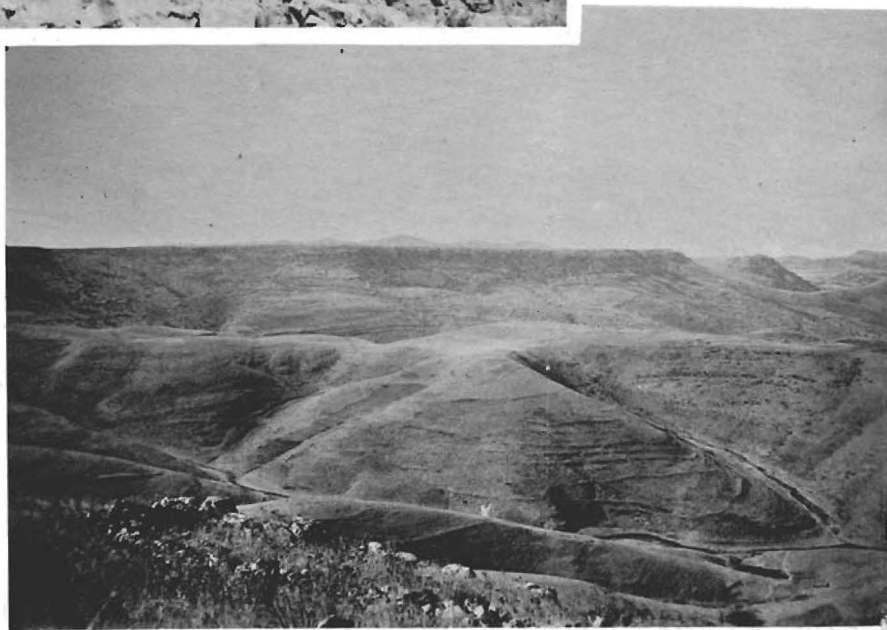
longitudinale (schema n. 2). Dai due camini Z. M. (Zeppara Manna) e Z. (Zeppareda), sarebbe fuoriuscito il magma; nel secondo, in quantità molto più abbondante, si da superare in estensione l'altra colata e raggiungere i lati di questa grande valle o solco di frattura. Lo schema n. 2 presenta con una simmetria eccessiva, il probabile ambiente fisico paleogeografico. I nuclei basaltici laterali della Giara (Giuerru-S. Antine), tramandano forse antiche piccole cavità viciniiori, ove la massa fluida si è accumulata; l'erosione soprattutto li avrebbe isolati.

(1) V. la disposizione del miocene nella Carta geologica d'Italia, del R. Ufficio Geologico. Nuova edizione curata dall'Ing. V. Novarese. Roma, 1931. Cfr. in « Guida delle escursioni attraverso la Sardegna (XII Congresso Geografico Italiano) » l'articolo di S. VARDABASSO, *Sguardo alle vicende geologiche della Sardegna*. Per la facies dell'effusione basaltica, v. il Lauro, m. c. pag. 132.

Il pranto della Giara
di Zeppara Manna
visto dal castello di
Las Plassas.



Frattura trasversale
e fessurazione pri-
smatica nel ciglio
della Giara (Scala
s' Eremida).

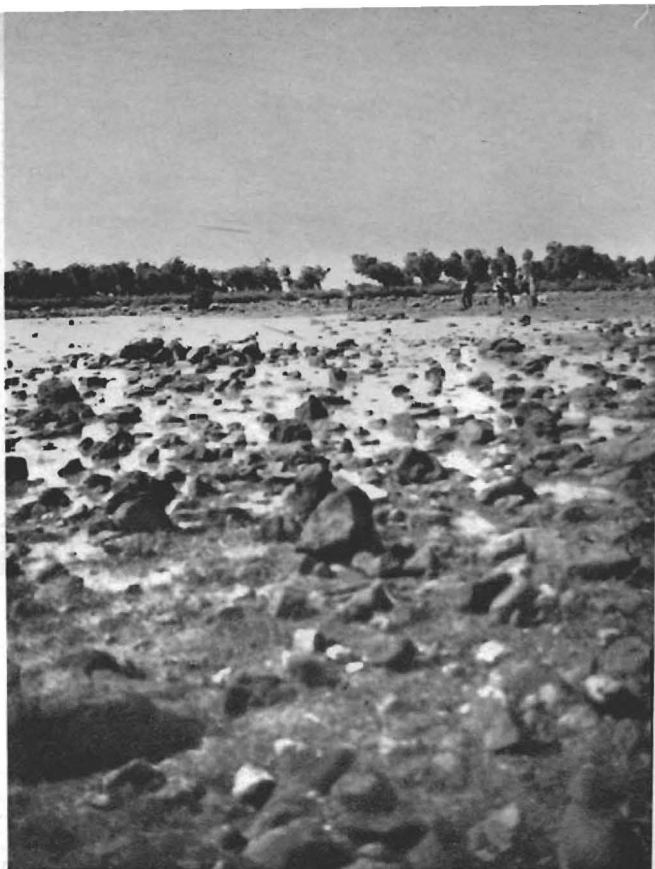


Pranu e' Siddi con
pendici mioceniche
terrazzate.
(foto Lillice)

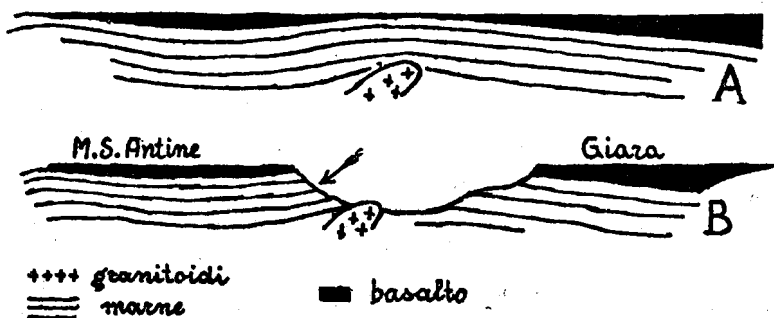
A destra : Il margine di un paùli.

Sotto : « Sa barracca ».

In basso a destra : Una « mitza » -
Mitza Cracchera a Scala s'Ere-
mida.



Lo schema n. 3 dimostra con A la ricostruzione paleogeografica della zona; con B, l'aspetto attuale. È questo forse in Italia, uno dei più significativi e caratteristici fenomeni morfologici, definiti *inversione del rilievo*. Alle precedenti conche corrispondono ora delle elevazioni e viceversa. Quello che secondo la nomenclatura corrente sarebbe un profilo giovane (B) è invece un profilo quasi maturo. La freccia indica una località in cui ho osservato alcuni blocchi di marne forti — altezza più di m. 6 — sbloccati per mancanza di appoggio (molasse asportate). Ciò dimostra l'inclinazione dello strato, e che il fenomeno di scavamento è tuttora in atto, ed evidentissimo nelle sue incisioni più recenti (1).



Schema n. 3.

Ho già accennato alla depressione Sa Roja, che in senso trasversale percorre la Giara. Invero la zona sembra depressa perchè su di essa è imminente la mole della Zeppara Manna; ma, facendo astrazione da questa, si può constatare che si tratta di un piano non fortemente inclinato, interposto fra colate di diversa altezza media (V. schema n. 1).

Il fenomeno era già stato notato dal Lamarmora. Il Lauro, riprendendolo in esame, esclude che si tratti di faglia con rigetto, o sia causato da differente quota del sedimento base (2).

(1) Cfr. E. DE MARTONNE, *Traité de Géographie Physique*. Paris, 1926. T. II. pag. 744. L'aspetto della Giara ha richiamato al Rovereto analogie con le *mesas* messicane. C. ROVERETO, *Trattato di geologia morfologica*. Milano, 1924, pag. 704. Il toponimo *mesa* si ritrova in Sardegna, per indicare piccoli altipiani, ad es. di terrazzi fluviali.

La stratificazione marnosa del S. Antine è simile a quella già descritta. È però da aggiungere che alla base si notano banchi potenti di calcare riccamente fossilifero. In località « Is Spiluncheddas » si osservano alcuni recenti ripari sotto roccia, e antiche « domus de Gianas » ricavate in un banco di molasse. Nelle vicinanze è il Nuraghe Pobulus, poggiate su un dicco granitico. La potenza dell'intrusione può osservarsi non lungi (Puzzu de Tuvu Nigola), ove una imponente frana ha inciso — per una profondità di circa 30 m., — la roccia. Per frane di rocce granitiche, v. E. CORTESE, *Geologia pratica*. Milano, 1932, pag. 105.

(2) Così il Lauro a pag. 128 della m. c. « Le faglie con rigetto sono l'appiglio corrente, anche oggi, per spiegare tutte le accidentalità tettoniche che il miocene presenta. Ad esse si ricorre

Ma è mio parere che siano state tralasciate due effettive considerazioni: 1) che lo strato marnoso orientale di Scala s'Eremida è ad un livello inferiore rispetto al corrispondente occidentale; 2) che le marne sono realmente più elevate verso E. (colata della Zeppareda, fino a metri 560), che ad O. (colata della Zeppara Manna, fino a quasi m. 480). La constatazione esime dal dimostrare che non è inconcepibile un livello inclinato di sedimentazione sottomarina — ciò che accade anche oggi. — Nell'eventualità che il piano di sedimento fosse stato perfettamente orizzontale, occorre tener conto che le sollecitazioni del movimento epirogenetico, sono state più intense nelle zone più interne che nelle esterne (1).

Le colate basaltiche con la loro plastica aderenza sono in funzione di questi dati, che, ricoprendo, proteggono e conservano. Per cui, l'ipotesi di una leptoclasti nelle marne — causata o dal parossismo vulcanico, o dalla diversa sollecitazione della forza che ha sollevato quel settore miocenico — è secondo me ancora la più probabile.

CENNI SUL CLIMA E SULL'IDROGRAFIA. — Ben poco è dato rilevare sulle condizioni climatiche della Giara, per mancanza di controlli del genere. Per la temperatura occorre riferirsi al più vicino osservatorio meteorologico: Sarcidano ($\varphi = 39^{\circ}48'30''$; $\lambda = 3^{\circ}18'$ O. Roma), che presenta una media di $12^{\circ},3$ per il mese più freddo, dicembre, e di $32^{\circ},4$ per quello più caldo, agosto. Ma tali dati devono considerarsi di semplice riferimento. E lo stesso dicasi per la piovosità, sebbene le stazioni pluviometriche siano più numerose e includano interamente la Giara. Spiace che i dati non possano essere integrati dalla conoscenza del regime e della frequenza dei venti (2).

Nebbie molto dense si verificano nei periodi primaverili ed autunnali; tanto dense che gli stessi pastori, colti in cammino dalla nebbia, si fermano perchè non possono più orientarsi.

specie quando non si possono vedere perchè il terreno è coperto dal quaternario; ad esse si ricorre quando vi è bisogno ed anche quando il bisogno non ci sarebbe. La possibilità, che la differente quota media, dei due settori possa essere stata causata, da una corrispondente diversa quota del sedimento base, sia essa preesistente alla deiezione lavica, sia essa posteriore, durante il sollevamento, dovrebbe potersi escludere con tutta tranquillità. Il sedimento infatti, mostra possedere lo stesso livello stratigrafico in ogni parte. È quasi sempre perfettamente orizzontale. Solamente verso Gonnosnò mostra un leggero sollevamento, legato è possibile, alle eruzioni di tipo trachitico certo posteriori al sedimento stesso. E poichè con tutta probabilità la colata deve ritenersi almeno in parte sottomarina, non è concepibile un diverso livello di sedimentazione marina nei due settori».

(1) La inclinazione del miocene in Sardegna, dall'interno verso le coste, è già stata notata e precisata da S. VARDABASSO, *Origine ed evoluzione del rilievo del massiccio Sardo-Corso*. Atti del XII Congresso Geografico Italiano, Cagliari 1935. V. pag. 145.

(2) Vedi G. FRONGIA, *Contributo alla climatologia della Sardegna*. Atti del XII Congresso Geografico Italiano, Cagliari 1935. L'A. lamenta la deficienza di dati per poter ricavare un sicuro quadro delle condizioni climatiche delle Sardegna. Per la Giara mancano in modo assoluto. Al che, credo, gli uffici competenti del Genio Civile porranno riparo, avendo io pro-

Il vento predominante è il maestrale. Le querce della Giara mostrano segni evidenti di averne subita l'azione. E, a questo proposito, intercalo che la vegetazione caratteristica della Giara è data dalla macchia di cisti (*C. Monspeliensis* L.), lentischi (*Pistacia Lentiscus* L.), corbezzoli (*Arbutus Unedo* L.), mirti (*Myrtus Communis*), pruni selvatici nani (*Prunus Spinosa*), ecc. Alberi d'alto fusto sono le querce da sughero (*Quercus Suber* L.), diffuse nella zona più orientale della Giara. Colà si riscontra pure qualche raro olivastro (*Olea Europaea*).

In istretto collegamento con la morfologia, l'idrografia della Giara va distinta in due zone. La zona della Zepparedda, priva di importanti sorgenti e di relativi scoli, ha soltanto paludi, in cui l'acqua evapora — non sempre completamente — durante l'asciutto periodo estivo (ad es. Paùli Murdegu: palude dei cisti). La zona della Zeppara Manna ha invece mitze, corsi d'acqua e i soliti pauli, che si addensano a « Sa Roja ».

La mitza è una cavità generalmente profonda una ventina di cm. e larga un metro, in cui pullula l'acqua sorgiva. Il fenomeno è spiegabile notando che le mitze si manifestano a livelli altimetrici inferiori ai medi; si tratterebbe di una fessurazione che comunica con una falda freatica, ove l'acqua, proveniente da strati superiori, tenderebbe a risalire.

La mitza più importante di tutta la Giara è in « Sa Roja »: è la mitza Salamangianu (portata 1/sec. 0,50), non segnata sulla carta topografica dell'I. G. M. (1).

I pauli, disseminati largamente, hanno grandezza variabile: i più cospicui superano i 15 ha.; ma in media si aggirano sui 4 o 5 ha. La maggior parte dei pauli della Zepparedda contiene acqua tutto l'anno, per una profondità di 20/30 cm. nella parte centrale, più depressa. La profondità decresce verso i margini, generalmente molto estesi e privi di vita vegetale macroscopica.

I corsi d'acqua, esclusivi della zona della Zeppara Manna, sono tre: R. Majori (Km. 3,5 dalla sorgente all'orlo del ciglio), R. Salamoì (Km. 3, idem), R. Tramatzà (Km. 1,5, idem). Il loro regime è torrentizio: sono travolgenti a primavera, asciutti d'estate, generalmente moderati nelle altre stagioni. L'alveo si presenta con sponde bassissime (circa 20 cm.), con letto poco largo (m. 3), e molto ciottoloso, ove spesso sono cespugli di mirti e lentischi. Talvolta il corso d'acqua si suddivide in tre o quattro rigagnoli divaganti. In corrispondenza del ciglio, che detti corsi intaccano profondamente (ad es. Forra di Poberu prodotta dal Riu Majori), si ha

spettata la possibilità di collocarvi almeno un pluviometro. Le stazioni pluviometriche più vicine alla Giara, son tutte ad un livello altimetrico di molto inferiore, e non sempre sicuri sono i dati di esse. Ad es. dubito molto su tutti quelli di Baràdili. V. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Annali Idrologici* (Sardegna). Tuttavia una nozione approssimativa della piovosità sulla Giara può ritenersi intorno ad una media annuale di 800/900 mm.

(1) MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Le Sorgenti Italiane*. Vol. IV, Roma, 1934, v. a p. 100.

un seguito di rumorose cascatelle, localmente dette « spendule ». Poscia, prima di raggiungere la valle, il corso d'acqua è precipite e rovinoso.

Questi diversi caratteri, fan sì che uno stesso fiume assuma durante il suo corso nomi diversi. Così il Riu Salamoj diventa Riu su Strumpu a Scala s'Eremida (zona delle cateratte), Riu Porceddu nel solco del più basso terrazzo di marne, e infine, a valle, Riu Molinu. È da notare che il tratto iniziale di detti fiumi (tratto della Giara), d'estate è completamente asciutto. Invece, il tratto medio (quello delle cateratte o delle pendici, seguente alle spendule) presenta sempre un rigagnolo alimentato dalle mitze perenni, sottostanti al ciglione basaltico.

La scarsenza di corsi d'acqua della Giara ha la sua ragione prima nelle limitate precipitazioni. Ma bisogna pure tener conto del grande potere di imbibizione del terreno prodotto dal disfacimento delle rocce basaltiche, e dalle fessurazioni della colata, che notoriamente si verificano in senso verticale.

Pertanto gran parte dell'acqua viene ingorgata fino allo strato impermeabile delle marne. Va infine rilevato il cospicuo numero dei pauli, che, fungendo da naturali serbatoi d'acqua, sono fonti di vita per il numeroso bestiame brado della Giara.

L'ECONOMIA E LA VITA. — Il complesso delle condizioni geologiche, morfologiche e climatiche della Giara, risulta sfavorevole allo stabile insediamento umano. Tuttavia la reazione, o meglio, l'adattamento del sardo, è stato molto intenso.

Sembra che i protosardi si servissero della Giara quale enorme acropoli, avendone recinto l'orlo con numerosi nuraghi. Ma questi, potrebbero anche testimoniare piccoli nuclei abitati in permanenza (1). La densità di distribuzione dei nuraghi, suggerisce l'idea che le pianure — al di sotto dell'isoipsa di m. 200 s. l. m. — fossero poco frequentate per gli acquitrini causati dalle precipitazioni atmosferiche e dai fiumi divaganti. L'uomo, lontano dalla valle, si sottraeva, d'inverno, al pericolo d'improvvisi allagamenti, e d'estate, all'insidia del morbo malarico. Pertanto l'economia prevalente della società nuragica doveva essere la pastorale.

Una incerta discesa a valle si riscontra in età punica; più largamente dimostrata è quella in età romana, che nelle vicinanze della Giara creò centri cospicui, come Usellus e Valentia (2).

Man mano che l'uomo abbandona la Giara per fissarsi nella pianura, si verifica una lenta ma irresistibile rivoluzione economica; il passaggio dall'economia prevalentemente pastorale a quella agricola. Questa nuova esistenza renderà meno aspra la vita, più miti i costumi, più facile la ci-

(1) A. TARAMELLI, F. NISSARDI, *L'altipiano della Giara di Gesturi in Sardegna ed i suoi monumenti preistorici*. Roma, 1907.

(2) G. LILLIU, *Scoperta di una tomba in località Bau Marcusa ed altre tracce archeologiche in Barumini (Cagliari)*. Studi Sardi. R. Università di Cagliari, fasc. II, 1938.

vilizzazione degli indigeni, e nel contempo contribuirà ad ascrivere la Sardegna fra i granai che impinguavano Roma.

Le età successive affermano sempre più e in modo del tutto soverchiante, l'economia della pianura. Ciò, perchè il Medio Evo sardo non presenta, per le zone interne, quelle barbare invasioni cui è andata soggetta la nostra Penisola, e che han cacciato i centri abitati sui nidi d'aquila dei cocuzzoli montani.

Oggi, chi percorre la Giara, non trova che esigue tracce di dimore attuali, contrastanti col gran numero dei nuraghi (24 sulla Giara; 50 circa nelle immediate propaggini), ormai quasi tutti diruti.

L'amministrazione della Giara dipende dai tre comuni che se ne suddividono il possesso: Gésturi (Prov. Cagliari) per kmq. 20; Genoni (Prov. Nuoro) per kmq. 15; Tuili (Prov. Cagliari) per kmq. 10. Gli introiti che essi ricavano dalla Giara, sono formati dalle voci: *pascolo*, *legnatico*, *sughero*.

Il pascolo è diffuso su tutto l'altipiano, e costituisce perciò la voce più importante. Ogni Comune preferisce dare in appalto annuale lo sfruttamento pastorale della zona di propria competenza. Nel caso che l'asta, all'uopo indetta, vada deserta, il Comune procede a tassare direttamente gli interessati secondo il numero dei capi di bestiame pascolanti sulla Giara (*capitazione*). V'è a questo proposito una tariffa, che tiene conto non solo della qualità del bestiame, ma anche dell'appartenenza. E così il bestiame di proprietari del Comune padrone della Giara (bestiame indigeno) è meno tassato del bestiame di altri comuni (bestiame estraneo) (1).

Sebbene vi sia apporto di bestiame estraneo, le variazioni da un anno all'altro sono trascurabili, e le possibilità della Giara rispondono sempre sufficientemente alle circoscritte esigenze locali. I dati di un anno (1938), possono quindi considerarsi molto prossimi alla media di un lungo periodo.

CAPI DI BESTIAME SULLA GIARA

	Gesturi	Genoni	Tuili	Totale
Bovini	144	60	+	204
Equini	48	+	10	58
Suini	245	200	88	533
Ovini	2529	1001	1382	4911
Caprini	+	+	132	132
Totale	2966	1260	1612	5838

I bovini rimangono sulla Giara circa nove mesi (dall'autunno alla primavera). Essi vivono in grandi tanche, allo stato brado. La maggior parte è costituita da vacche, ivi lasciate per attendere alla proliferazione.

I cavalli rimangono sulla Giara tutto l'anno. Prigionieri dell'altipiano, essi non possono scendere a valle — come spesso tentano — perchè impediti dall'altezza a picco del ciglio della colata. Le poche ripide scale di accesso, sono appositamente ostruite con reticolato naturale: i rovi.

I cavalli vivono in torme, all'aperto, nutrendosi delle sole risorse della Giara. I tipi sono piuttosto piccoli, ma poco esigenti, forti, robusti e resistenti alle fatiche come alle malattie. I butteri (*basoni*) vanno a vedere i loro cavalli di tanto in tanto. S'intende che devono percorrere in lungo e in largo tutta la Giara, per fornire al padrone esatte notizie sui nuovi nati, sui cavalli eventualmente morti, su quelli adatti alla vendita e quindi da domarsi.

La forza rude e vivace degli equini (anche in questo caso si tratta in massima di cavalle), è sfruttata nel periodo della trebbiatura. I *basoni* radunano quanti possono dei cavalli della Giara, e li conducono nelle grandi aie sottostanti (ad es. in quelle di Tuili). Ivi, sono già preparati i covoni, che i cavalli, in catena di 10 o 15, trebbiano con lavoro assiduo ed incessante.

I suini permangono sulla Giara, in continuazione, dal febbraio al maggio; eccezionalmente vi risalgono a novembre se v'è molta ghianda.

Per gli ovini si opera una doppia transumanza annuale: si va sulla Giara verso aprile, e si rimane colà per tutto il mese di maggio e di giugno; si ritorna poi alla fine di ottobre, e vi si passa novembre e dicembre.

Le capre, inverò non molte, trascorrono tutto l'anno sulla Giara. luglio, agosto, settembre, ottobre, sono tuttavia i mesi durante i quali la Giara è abbandonata da gran parte del bestiame e assume un aspetto molto desolato. Dopo le piogge autunnali, l'altipiano comincia a rinverdire e può alimentare le nuove gregge.

L'allevamento del bestiame è quasi l'unica forma di economia sviluppata sulla Giara, ove conseguentemente l'uomo si stanza solo per una parte dell'anno.

Quando il pastore non preferisca dormire all'aperto, protetto dalla sua *mastruca*, costruisce una piccola e rozza capanna di stami che distrugge allorchè abbandona la Giara. Esistono però capanne, in zone di proprietà privata, destinate a lungo uso. Esse son dette *barracche*, ed è ovvio che siano vicine alle tanche in cui si custodisce il gregge. La parte inferiore della barracca, per circa m. 1,50, è in pietra basaltica; la superiore, straminea, costituisce un tetto conico. La tecnica è semplice: dal muro di pietra si innalza una raggiera di tronchi di quercia da sughero, adattati all'uso, che convergono verso il culmine. Questa ossatura conica, è poi ricoperta da abbondante frascame di corbezzolo.

L'interno è circolare (m. 1,80 di diametro), col piano in ciottoli di basalto. Il focolare è al centro: intorno ad esso sono sgabelli, formati da resistenti pale di sughero sovrapposte. Nello spessore del muro sono praticate due nicchie: in una è la tinozza (*stareddu*) con la salamoia per salare il formaggio; nell'altra è la brocca per l'acqua.

Uno sguardo all'intorno fa osservare una saliera di sughero, un ripostiglio per posate, piatti, bicchieri, ecc. Poggiati al muro sono i caratteristici ed immancabili spiedi (*s'ischidoni*) di legno. È evidente che nella barracca si danno convegno più pastori.

Dal culmine della barracca, in corrispondenza del focolare, pende nell'interno un fil di ferro, che ha la funzione di sostenere una tavola

ove si depongono le fiscelle (*cantareddu*). Così il formaggio fresco può asciugarsi ed affumicarsi.

La scarsa suppellettile della barracca dimostra la vita austera e rude dei pastori sardi. Essi si nutrono essenzialmente di pane, di latte, di formaggio, di carne sempre arrosto. Sono molto sobri nell'uso del vino. L'attrezzatura adamitica per la confezione del formaggio in loco, dà ancora ottimi risultati commerciali, specie per quanto riguarda la genuinità del prodotto (pecorino). È questa l'unica industria dei derivati dell'allevamento esercitata sulla Giara. Il guadagno che ne ricava il pastore, varia a seconda delle stagioni. Una media può fissarsi intorno alle L. 2.000 annue.

Più caratteristico ed organico, e credo più fedele alla tradizione come persistenza di forme, è il caprile « *crabili* o *cuili de is crabas* » di proprietà del comune di Tuili, sito in località Pala Suergiu. Il complesso è così interessante e poco noto, che ne ho rilevato la pianta. Avverto che non si tratta di un caso singolare, ma relativamente comune a tutta la zona e forse ad altre contrade della Sardegna.

Sul vespero il pastore guida il suo gregge al pascolo, che dura per tutta la notte. All'alba, egli raduna le pecore nel recinto di mungitura (A), detto *sa corti*. Man mano le pecore smunte passano al recinto B, di allattamento, detto *su passiali*. Finita la mungitura, i capretti, che sono nei recinti coperti C e D, detti *is ailis*, vanno nel *passiali*. Il pastore poi, nella sua *barracca* (E) — non diversa da quella descritta, — attende alla manipolazione del formaggio.

Non lungi da questo *crabili* è un covile per un solo maiale. Esso è riservato alle scrofe per tutto il periodo immediatamente posteriore al parto. Caratteristica la vicinanza di un incavo naturale, ove si fa confluire l'acqua piovana. Per evitarne l'evaporazione, i pastori ricoprono la cavità con piccoli massi di basalto. Nella Giara sono altri covili per maiali, della capacità di cinquanta capi. Innanzi all'ingresso di alcuni di essi, si nota un recinto in pietra, costruito per facilitare al porcaro il conteggio quotidiano dei suoi capi.

Ma di costruzioni simili, ve ne sono anche tre e quattro in fila. Non lungi è sempre qualche piccolo covile riservato alle scrofe. I maiali non danno luogo ad industria locale per la lavorazione dei derivati, che si svolge invece in paese.

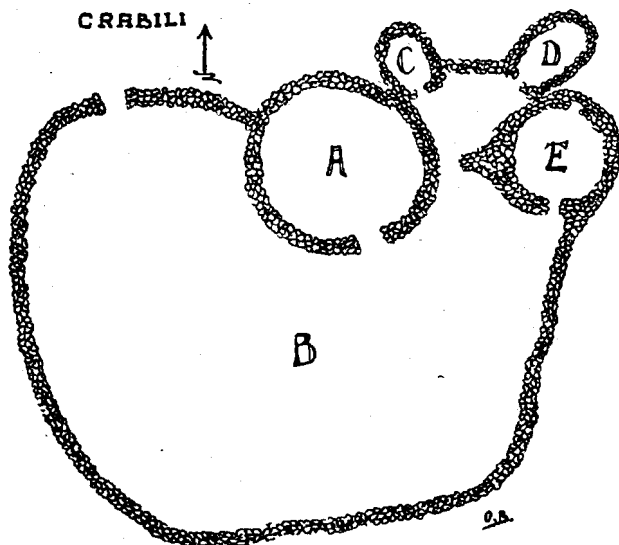
Altri prodotti della Giara sono il legnatico e il sughero. Gesturi introita circa 25 mila lire e Tuili 4 mila.

La scorzatura del sughero nella Giara di Tuili è novennale, e si dà anch'essa in appalto. Nella Giara propriamente di Gesturi, le sugherete sono più abbondanti, e divise in settori di sfruttamento alternato. La scorzatura dei singoli settori, pur avvenendo ogni nove anni, è avvicinata in modo che sia possibile trarre sughero ogni due anni (valore di L. 44.500).

La parte di Giara del comune di Genoni è priva di querce da sughero. Persone degne di fede, mi dicono che una settantina di anni addietro, la Giara era tutta spoglia di alberi, forse a causa di un intenso periodo di

incendi. Si spiegano i nuovi germogli, con ghiande colà rigurgitate dai colombacci della regione. Il Pranu e' Siddi è presentemente quasi del tutto privo di vegetazione.

Fra le risorse spontanee della Giara devono pure ascriversi il cinghiale e la volpe, oggetto di battute di caccia grossa spesso interessanti e ricche di emozioni.



Pianta d'un caprile.

Qualcuno ha affermato che la Giara è un deserto di roccia. Sono ben lungi dal condividere l'opinione; se il valore economico della zona è tanto esiguo, non vuol dire che non sia suscettibile di incremento.

I metodi di allevamento e di lavoro testè descritti, non sono certamente i più razionali, e si prestano ad innovazioni benefiche. Ad es., l'allevamento equino, meglio condotto, potrebbe fornire ottimi elementi da tiro pesante, ancora largamente richiesti dai traffici.

Lo sfruttamento delle risorse spontanee è anch'esso allo stato iniziale. Nulla si è fatto per diffondere maggiormente la quercia da sughero che potrebbe proficuamente vegetarvi, apportando vantaggiosi effetti anche nei riguardi dell'umidità e della temperatura.

In complesso la Giara merita un più elevato ed organizzato tono di vita: essa potrebbe rientrare nei problemi di uno speciale comprensorio di bonifica forestale. E ciò a vantaggio dei singoli e dell'economia autarchica italiana.